

NATURA *IN* FORMA

n° 1

GENNAIO 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Presentazione

Con il presente numero comincia un nuovo ciclo del bollettino aperiodico dell'ANS, intitolato *Natura informa*. Nel tentativo di interessare un numero di lettori sempre maggiore, in modo tale da assolvere al compito statutario della divulgazione e allo sforzo tecnico di preparazione, abbiamo ritenuto, come potete constatare, di cambiare impaginazione.

Purtroppo non abbiamo a disposizione un grafico e dunque un artista dello stile e dell'impaginazione e pertanto ci si deve accontentare di quanto passa il convento. Nella speranza che, per la grande maggioranza dei potenziali lettori, la sostanza valga più della forma.

Ancora una volta, autore responsabile della stessa forma sarà il direttore del bollettino, che svolge contestualmente e con entusiasmo, il lavoro di redattore, correttore di bozze, fattorino e addetto alle pulizie.

Per il bollettino 2021 si è pensato di suddividere i contributi secondo un criterio di rubriche fisse. Queste ultime saranno nove e precisamente: Regno Vegetale; Regno Animale; Regno dei Funghi; Biodiversità; Tutela degli habitat; Ecologia umana; Natura e poesia; Natura e Arte; Natura e libri.

Non è detto, ovviamente, che in tutti i numeri i temi relativi alle rubriche indicate vengano trattati. Gli eventuali ed auspicabili contributi che giungeranno alla direzione e per i quali è stato stilato un regolamento (vedi ultima pagina), dovranno comunque rientrare nelle categorie tematiche sopra indicate.

Il tutto con l'auspicio di tenere vivo l'interesse dei Soci, Simpatizzanti e Amici dell'ANS, sui temi che ci stanno a cuore.

Michele Zanetti

Sommario n° 1

Regno Vegetale

1. Naturalizzazioni floristiche in giardino e riscaldamento globale (*Michele Zanetti*)

Regno Animale

1. L'irresistibile magia del volo (*Michele Zanetti*)
2. Un lupo in giardino (*Michele Zanetti*)

Regno dei Funghi

1. *Flamulina velutipes* (*Mario Valerio*)

Biodiversità

1. L'azzurro in natura (*Michele Zanetti*)

Tutela degli habitat

1. Alcune considerazioni in merito alle Casse di espansione delle Grave di Ciano (*M. Z.*)
2. Lettera per la Val d'Arzino

Ecologia umana

1. Il Pianeta macelleria (*Enos Costantini*)

Natura e Poesia

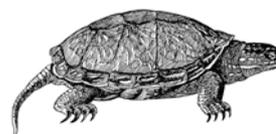
1. Acprima neve (*Raffaella Lucio*)
2. Piave Vecia (*Francesca Sandre*)

Natura e Arte

1. Geografie cromatiche fogliari (*Giuseppe Frigo*)

Natura e Libri

1. TETHYSHADROS di *Alberto Magri*



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *Michele Zanetti*.

Hanno collaborato a questo numero

Enos Costantini

Fabio Marco Dalla Vecchia

Giuseppe Frigo

Raffaella Lucio

Alberto Magri

Francesca Sandre

Mario Valerio

Michele Zanetti





NATURALIZZAZIONI FLORISTICHE IN GIARDINO

di Michele Zanetti*

Il giardino, come più volte affermato in questa sede, costituisce una speciale opportunità per osservare il comportamento ecologico degli organismi che vi si insediano, spontaneamente o per mano dell'uomo.

In questo caso la nostra attenzione è rivolta alla componente vegetale ornamentale e in particolare al fenomeno della "spontaneizzazione", o, se si vuole, della naturalizzazione delle specie che non appartengono alla flora autoctona della Pianura Veneta Orientale.

Accade, infatti, che tra le numerose specie - circa 230 - che convivono nel giardino in oggetto, curato da chi scrive e collocato nel centro urbano di Musile di Piave (VE), relativamente numerose siano quelle che disseminano con successo. In altre parole, quelle che riescono a riprodursi spontaneamente nello stesso, angusto ambiente del giardino.

Il fenomeno può essere fonte di interessanti osservazioni deduttive; nel senso che se il seme di una pianta riesce ad attecchire, risulta evidente l'affinità edafica e microclimatica del giardino stesso con le esigenze ecologiche della specie cui essa appartiene. Comprendendo nelle esigenze ecologiche anche la presenza di insetti pronubi, cui è demandato il compito della fecondazione dei fiori.

Nel caso specifico, un'osservazione protrattasi per circa quattro decenni (1980 - 2020) ha consentito di verificare come, nei due decenni più recenti, la naturalizzazione delle specie vegetali abbia riguardato soprattutto elementi di origine mediterranea. Tra questi, cespugli come il cisto a foglie di salvia (*Cistus salviaefolius*), il cisto rosso, (*Cistus incanus*) e il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), arbusti come il corbezzolo (*Arbutus unedo*) e alberi come l'oli-

vo (*Olea europaea*).

e plantule delle specie suddette spuntano infatti negli angoli soleggiate e con suolo permeabile, che caratterizzano il giardino.

Tale fenomeno ha interessato, inoltre, specie erbacee come il ciclamino napoletano (*Cyclamen neapolitanum*), il giglio di mare (*Pancratium maritimum*), il giglio marino illirico (*Pancratium illyricum*), la scilla maggiore (*Scilla peruviana*) e la scilla marittima (*Drimia maritima*).

Traendone qualche deduzione di carattere ecologico viene pertanto facile constatare che, pur considerando il clima del giardino urbano in oggetto mediamente più favorevole, rispetto all'ambiente di campagna aperta che circonda l'abitato, è più in generale il clima del nostro territorio che sta evolvendo verso caratteri che possono essere definiti "di mediterraneità".

Ennesima conferma, quest'ultima, della "deriva climatica" conosciuta come Riscaldamento globale, di cui si parla diffusamente negli ultimi decenni e i cui segnali palesi interessano, ormai, anche questo territorio.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

Sotto. Particolare della spiga fiorale di scilla marittima (*Drimia maritima*), lunga circa 40 cm, nel giardino dell'autore. L'infiorescenza può raggiungere l'altezza di 1,6 m.





Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Infiorescenza di Scilla maggiore (*Scilla peruviana*).

Fiore di Giglio di mare (*Pancretium maritimum*)

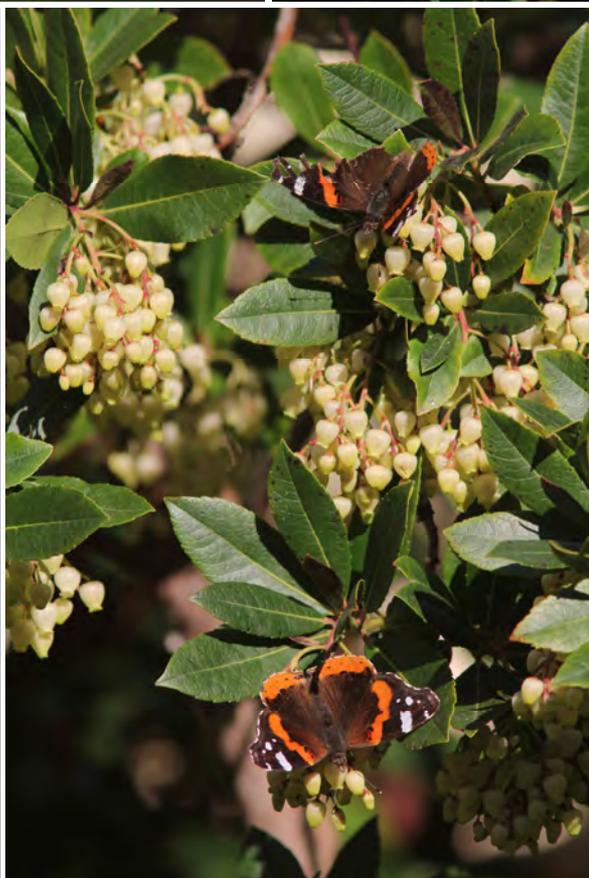
Fiori di Cisto a foglie di salvia (*Cistus salviaefolius*).

Fiori di Cisto rosso (*Cistus incanus*).

Fiori di Giglio marino illirico (*Pancretium illyricum*).

Infiorescenza di Scilla marittima (*Drimia maritima*) nel giardino dell'autore.

Corbezzolo (*Arbutus unedo*) in fiore con Vanessa atalanta.





IRRESISTIBILE MAGIA DEL VOLO

di Michele Zanetti*

Il fascino del volo ha coinvolto emotivamente l'uomo dalla notte dei tempi. E sono occorsi millenni per consentirgli di capire che il librarsi in volo, l'aereo planare o il veleggiare nel vento, richiedeva una struttura fisica speciale; strumenti speciali, sia in termini di struttura scheletrica, che in termini di muscolatura.

Non è tuttavia di miti che intendiamo occuparci in questa sede, bensì dello stupefacente e irresistibile fascino che il volo degli uccelli esercita sull'animo umano. Soltanto chi osserva con assiduità e attenzione gli uccelli può comunque cogliere i numerosi e sorprendenti aspetti che ne caratterizzano il volo e che consentono di percepire le sue numerose varianti, le sue diverse fasi e i diversi aspetti dinamici, in relazione alla dotazione tecnica delle diverse specie. Dotazione che riguarda la dimensione e la forma delle ali, la frequenza del battito o la capacità di sfruttarle le correnti aeree e i venti.

Ecco allora che la delicata fase dell'involo presenta aspetti profondamente diversi tra gli uccelli che partono da un posatoio alto e quelli che, invece, partono dal suolo o, peggio, da una superficie acquatica. Quest'ultima condizione presuppone, infatti, uno sforzo notevolissimo e le soluzioni sono diverse da specie a specie. La stessa fase di atterraggio risulta complicata dalla necessità di fermare la spinta e di entrare sostanzialmente in stallo. E ancora una volta differisce in ragione che il posatoio sia un ramo, un prato o uno stagno.

Poi ci sono i voli di trasferimento, che spesso consentono di raggiungere velocità elevate; ma se sono di lunga gittata, come nel caso delle migrazioni transcontinentali, impongono anche soluzioni di risparmio energetico, come le lunghe planate. E, ancora, i velocissimi voli di caccia di alcuni rapaci, i tuffi del martin pescatore e delle sule o i voli corali degli storni: autentiche sinfonie di danza aerea, questi ultimi.

Concludendo questi brevissimi cenni di stimolo all'osservazione del volo degli uccelli, si può dunque affermare che non ci si stancherebbe mai di farlo. Semplicemente perché, nonostante tutto e nonostante la nostra deprecabile presunzione di essere un semidio, la Natura riesce ancora e sempre a stupirci con le sue innumerevoli manifestazioni.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Sopra. Airone cenerino in fase di atterraggio.

Sotto. Cormorani in volo planato sincrono.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Coppia di oche in volo basso e breve.
- Rondine di mare. Questo migratore raggiunge nell'inverno il Sudafrica costeggiando il continente sul versante atlantico.
- Le grandi ali della nitticora, migratore sud-sahariano.
- Il velocissimo volo di caccia del rondone maggiore.
- Il faticoso involo dei cigni con spinta delle zampe sull'acqua.
- La manovra di ammaraggio di un'oca selvatica.
- Un gabbiano comune si alza in volo dall'acqua. La lunghezza delle ali e la relativa leggerezza del corpo, rendono più facile la manovra.

UN LUPO IN GIARDINO

di Michele Zanetti*

Seguendo le cronache filmate diffuse dai Social nelle ultime settimane viene da chiedersi come faremmo ad essere informati sulla presenza e sui movimenti del Lupo in assenza di *smartphone*, di *iphone*, ecc. ecc.

E infatti grazie agli incontri fortuiti (che peraltro non capitano mai ad un naturalista, ma sempre a gente qualsiasi e spesso a gente ostile agli stessi lupi) ripresi con i minicomputer portatili che chiamiamo *cellulari*, che noi tutti siamo edotti circa i movimenti del grande predatore e circa la sua frequentazione anche di aree prossime ad abitati, o addirittura degli stessi centri abitati.

Emblematica la ripresa di un branco, probabilmente familiare, di sette lupi in movimento su una spessa coltre di neve. Sembrava di essere in Scandinavia, invece la ripresa è stata fatta dal balcone di casa, nei pressi di Altavilla Vicentina, sul Monte Faldo. Sempre nel Vicentino, a Gallio, sull'altipiano di Asiago, un lupo se ne va in giro attraverso l'abitato in piena notte e con venti gradi sotto zero. Poi al Passo Tre Croci, dove uno sciagurato automobilista incalza quattro lupi, impediti alla fuga nei boschi dai muri di neve a lato della carreggiata, a cinquanta chilometri lora per oltre due chilometri. E, ancora, ad Aosta, dove un bellissimo, giovane maschio in dispersione percorre le strade della periferia in pieno giorno. E infine, a Roveredo in Piano, nel Pordenese, dove ancora in pieno giorno, un lupo attraversa un campo fino a giungere a qualche metro dall'automobilista che, fermo sul bordo della carreggiata, lo sta riprendendo con l'immancabile *smartphone*.

Che dire se non che tutto questo sa di fantascienza e comunque merita qualche riflessione. Nel senso che non è facile la *vita da lupi*. La scarsità di prede selvatiche e le forti nevicate delle settimane scorse, hanno sicuramente messo in difficoltà i branchi stanziati a quote elevate o all'interno del Sistema alpino. Questa è la ragione per cui può capitare che qualche individuo si avvicini o entri negli abitati di montagna. E può capitare che si mangi qualche cane o qualche gatto. Tutta salute per il Pianeta, dirà qualcuno (e noi ci associamo, vedi anche l'articolo sul *Pianeta macelleria*). In ogni caso questi lupi non sono pericolosi per l'uomo, che anzi temono più di ogni altra cosa, avendo speri-

mentato che è il solo loro predatore e che usa strumenti di predazione terribili quali veleni, armi da fuoco, tagliole e altro. L'importante, comunque, è mantenere un comportamento prudente e dunque non avvicinarli o provarli; perché i bellissimi lupi sono pur sempre tali e sono sempre pronti ad interpretare se stessi.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

Sotto. Il capobranco, o maschio alfa, sfida con lo sguardo il fotografo.

In basso. Lupo che marca il territorio innevato.



FUNGHI INVERNALI

Testo e foto di Mario Valerio*

Il periodo invernale è notoriamente avaro di funghi, come ben sanno gli appassionati raccoglitori che, dopo aver trascorso intere giornate autunnali alla raccolta dei loro amati funghi, devono archiviare cesto, scarponi e coltello fino alla primavera dell'anno successivo. Anche per quelli che praticano la micologia a livello dilettantistico e/o professionale l'inverno si presenta come la "stagione delle revisioni" durante la quale si rivedono le foto e gli appunti delle raccolte fatte l'anno precedente, si studiano gli esecati dell'erbario e si compilano schede ed elenchi di censimento per poi archiviare il tutto in perfetto ordine. Ciononostante anche durante l'inverno, per quanto freddo e nevoso, qualcosa si muove e qualche fungo sarà ancora possibile trovarlo, magari di qualità organolettiche poco più che discrete, ma consumato in una buona zuppa calda e profumata, riporterà prepotentemente alla memoria i colori e i profumi dell'autunno.

Tra i diversi funghi invernali limiteremo le nostre osservazioni soltanto ad alcuni tra i più comuni e commestibili, il primo dei quali è fortemente legato alla presenza di piante di olmo ma non solo.

Flammulina velutipes (Curtis : Fr.) Singer

Deriva il suo nome dai termini latini *villutus* che significa **villoso** e *pes* che significa **piede** e quindi **dal piede vellutato**. Anche il nome generico *Flammulina* induce al pensiero della fiamma e richiama le sue colorazioni sui toni del rosso aranciato. Il nome comune italiano è *Agarico vellutato* o *Fungo dell'olmo*, in Veneto è noto anche come "**sbrissariol**". Compare dal tardo autunno e continua a vegetare per tutta la stagione invernale, si presenta con colorazione tipicamente giallo-arancione, con cappello fino a 8-10 cm di diametro, dappri-

ma convesso e poi appianato, con margine disteso o revoluto a maturità, ricoperto da una diffusa viscosità. Le lamelle rade e spaziate, di colore crema-biancastro o gialline. Il gambo è cilindrico, vellutato, di colore giallo-biancastro nella parte alta e bruno-rossastro fino a nerastro verso il basso e con la maturità. La carne è un pò elastica, gommosa, biancastra, giallastra nel cappello, con odore e sapore debole. E' nota una forma completamente bianca (*fo. lactea*).

Si tratta di un bel fungo lignicolo, a crescita cespitosa e spesso abbondante, nei parchi, nei giardini, lungo le rive di fiumi e canali; può vivere sia come parassita che come saprotrofo sul legno vivo o morto di varie latifoglie: Olmi, Acacie, Salici, Pioppi, Frassini, Platani, Sambuco, vari alberi da frutto ed anche sulla vite (in alcune zone del Veneto era noto con il nome di "*petabronze*" presso gli agricoltori che durante l'inverno eseguivano lavori di potatura delle viti e trovavano questi cespi alla base dei tronchi, spesso fra la neve ghiacciata).



In Giappone è noto con il nome di Enokitake e viene ampiamente coltivato ed abbondantemente consumato (sembra sia molto utilizzato nelle bancarelle di street food); negli ultimi anni lo si trova facilmente in vendita anche in Italia, nei negozi etnici o nei reparti di gastronomia di alcuni supermercati. La Medicina Tradizionale Cinese (MTC) gli attribuisce numerose proprietà: ipotensive, ipocolesterolemizzanti, ipoglicemizzanti, antiossidanti, antivirali, antitumorali ed altre ancora. Uno studio epidemiologico effettuato nella Prefettura di Nangano ha evidenziato che, fra gli agricoltori che coltivavano questo fungo, il tasso di mortalità presentava una minor incidenza percentuale di tumori rispetto al resto della popolazione, presumibilmente collegata al consumo di questo fungo da parte dei contadini. Studi successivi hanno portato ad isolare una proteina attiva sulla regolazione del sistema immunitario, capace di stimolare i linfociti T con un'azione inibitoria nei confronti dei tumori mammari, del melanoma e dell'adenocarcinoma. Ulteriori studi sono in corso per verificare contenuti e principi attivi. *Flammulina velutipes* contiene: proteine, fibre insolubili, vitamine del gruppo B, acidi grassi ed alcuni importanti aminoacidi tra cui la *valina*, inibitore tumorale, e la *lisina*, che favorisce la formazione degli ormoni per la crescita. E' nota pure la presenza di una proteina cardiotoxicità che viene però inattivata dalla cottura prolungata.

* *Micologo e Presidente della Federazione dei Gruppi Micologici Veneti*

Bibliografia:

- AA.VV., 2008, *Funghi d'Italia*, Zanichelli, BO
- Angelini Claudio, 2012, *Fungomania 3*, Litostil sas Fagagna, UD
- Bianchi Valentina, 2009, *I funghi medicinali*, Ed. L'Età dell'Acquario, TO
- Gruppo Micologico "Cetto" Mestre, *Il Genere Flammulina*, Mestre, VE.
- Li Yun Lin, 2014, *Hypolipidemic & Antioxidant Activity of Enoki Mushroom (Fl. velutipes)* in Journal of Biomedicine and Biotechnology, Hungkuang University



AZZURRO IN NATURA

di Michele Zanetti*

Abbiamo ritenuto di assegnare alla rubrica Biodiversità della nostra rivista questo breve pezzo, che riguarda le espressioni naturali di una speciale tonalità cromatica: l'azzurro. Semplicemente perché ci è parso evidente che la ricerca di tali espressioni avesse un'attinenza diretta con la ricchezza di forme di vita, oltre che di paesaggio che caratterizza la realtà veneta di pianura.

Considerando innanzitutto gli organismi viventi, risulta evidente che l'azzurro è assai più diffuso nel Regno Vegetale che in quello animale. Dal fiordaliso (*Centaurea cyanus*) alle veroniche (*Veronica chamaedrys* e *V. persica*), dall'anemone fegatella (*Hepatica nobilis*) alla cicoria (*Cychorium intybus*), dall'erba viperina (*Echium vulgare*) alla pervinca (*Vinca minor*) e fino alle vedovelle (*Globularia punctata* e *G. cordifolia*) e alla polmonaria (*Pulmonaria officinalis*), le tonalità dell'azzurro sono molteplici e delicate.

Ma se dalle piante si passa agli animali, ecco che l'azzurro diviene colore decisamente raro, con decorazioni talvolta minime nel contesto complessivo della livrea di un organismo.

Sono gli uccelli, in questo caso, che ne sono portatori in misura maggiore. Si pensi all'alula della ghiandaia (*Garrulus glandarius*), al capo e al dorso della cincialella (*Parus caeruleus*) o alla splendida ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) sul cui piumaggio l'azzurro sfuma nel turchese; al martin pescatore (*Alcedo atthis*), il cui volo veloce e radente sembra lasciare dietro di sé una scia d'azzurro e infine al pettazzurro (*Luscinia svecica*), raro migratore che ne porta una chiazza sul petto. Di un delicato grigio azzurro è invece la livrea primaverile del colombaccio (*Columba palumbus*) e di un ancor più delicato azzurro chiaro sono gli occhi della taccola (*Coloeus monedula*), mentre sono bellissimi quelli dell'oca domestica bianca.

Negli anfibi autoctoni, invece, l'azzurro risulta assente, così come nei mammiferi, con l'eccezione degli occhi dell'asiatico e domestico gatto siamese. Nei rettili lo si ritrova nel sottogola dei maschi di ramarro (*Lacerta bilineata*) in abito nuziale e in piccole macchie sui fianchi della comune lucertola dei muri (*Podarcis muralis*). Nei pesci, infine, l'azzurro compare nella macchia ocellare che decora il capo dei maschi della bavosa pavone (*Blennius pavo*), un grazioso blennide delle scogliere e dei murazzi in ambiente marino, ma anche nelle chiazze e nelle striature che decorano l'alloctono e diffusissimo persico sole (*Lepomis gibbosus*) in abito nuziale.

Infine, ancora tra gli animali, azzurre sono le chele del grande e aggressivo granchio blu (*Callinectes sapidus*), alloctono e di recente introduzione dal Nordamerica.

Se tuttavia si passa dagli organismi viventi al paesaggio, ecco che l'azzurro diviene protagonista assoluto di intere stagioni o di speciali momenti della giornata. Azzurro è l'inverno, con i cieli ripuliti dalla Bora e le schiere di monti innevati all'orizzonte; azzurra è la neve che ricopre la campagna nelle rare neviccate invernali e azzurra è la brina che si illumina al ritorno del sole, dopo le gravi giornate invernali di nebbia. Azzurra è l'atmosfera delle ore di nebbia leggera che seguono l'alba o che precedono l'ora blu del crepuscolo. Azzurro intenso sono la laguna e il mare, quando specchiano il cielo nei giorni luminosi di bonaccia estiva.

Azzurri sono infine i sogni, che mai come in questo periodo si sono rivelati preziosi; e persino certi pomeriggi, che come dice il poeta sono troppo azzurri e lunghi.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Fiori di *Campanula trachelium*
- Fiori di *Muscari atlanticum*
- Infiorescenza di *Echium vulgare*
- Fiori di *Hepatica nobilis*
- Fiori di *Iris cengialti*
- Fiori di *Scabiosa columbaria*
- Fiori di *Veronica chamaedrys*
- Fiori di *Campanula pyramidalis*



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Le decorazioni del capo del persico sole (*Lepomis gibbosus*) in abito nuziale.
- Il sottogola del maschio di ramarro (*Lacerta bilineata*) in abito nuziale.
- Gli occhi della Taccola (*Corvus monedula*).
- Gli occhi del gatto siamese (*Felis* sp.)
- Paesaggio lagunare con riflessi di nuvole, nella Palude Maggiore (VE).
- Paesaggio della campagna di bonifica di Ceggia (VE), con la schiera delle Prealpi Carniche all'orizzonte.
- Rami di falso indaco (*Amorfa fruticosa*) coperti da cristalli di brina.



LE CASSE DI ESPANSIONE DEL MEDIO PIAVE

di Michele Zanetti*

Sono trascorsi oltre cinquant'anni, dal fatidico evento alluvionale del 1966 e il problema della sicurezza idraulica si ripresenta, periodicamente.

Quello anno, le acque di un fiume alpino, nella fattispecie il Piave, ebbero a dimostrare la propria capacità devastante, lasciando ferite profonde nel territorio e nella memoria delle comunità rivierasche. E in quell'occasione, o meglio negli anni immediatamente successivi, ci si rese anche conto di quanto sia difficile intervenire con soluzioni radicali e di vasta portata, in un territorio profondamente e diffusamente antropizzato. Un territorio in cui gli spazi di espansioni delle piene fluviali sono stati occupati da opere dell'uomo e in cui le aree di naturalità residuale sono marginali e considerate alla stregua di "aree improduttive". Aree, queste ultime, che fortunatamente sono tutte sottoposte a vincoli secondo i regolamenti europei adottati a livello nazionale e regionale, al fine di salvaguardare, in extremis, l'identità bio-ecologica dello stesso territorio veneto.

Oggi, all'inizio dell'anno 2021, la questione torna attuale, in ragione dei sempre più frequenti eventi meteo climatici estremi e dei conseguenti pericolosi e improvvisi incrementi di portata del fiume. E ancora una volta si ripropone lo scontro tra idraulici e amministratori pubblici da un lato, cittadini, naturalisti ed ambientalisti dall'altro. Uno scontro, più che un confronto pacato e razionale, che sarebbe più giusto definire tra i "decisionisti" e quelli che definiremmo i "richiedenti di approfondite valutazioni e di un giusto compromesso". Con la precisazione che noi apparteniamo, convintamente, alla seconda categoria di soggetti interessati al confronto. Parliamo comunque di confronto e non di scontro, perché questo è quanto scienziati della Natura, uomini di cultura e naturalisti chiedono, come antidoto a soluzioni affrettate, che tali sono soltanto per i ritardi accumulati dalla politica nell'avviare lo stesso, indispensabile confronto.

Ora, di cosa stiamo parlando, per chi non è ancora edotto dell'oggetto del contendere?

Semplicemente del fatto che gli amministratori della Regione Veneto, sostenuti da Autorità idrauliche a livello universitario e da alcuni (molti?) amministratori locali, vorrebbero trasformare le Grave di Ciano (quelle all'altezza del colle del Montello) in Cassa unica di espansione delle piene plavensi. Per contro, i Naturalisti a livello universitario della Società Botanica Italiana, numerose associazioni ambientaliste e naturalistiche locali e regionali e alcuni amministratori locali, si oppongono al progetto paventando la distruzione di giacimenti di naturalità irripetibili.

La contesa sembra senza apparenti soluzioni: nel senso che il prevalere di una parte, determina necessariamente la sconfitta dell'altra e dunque il rimedio tanto atteso e necessario, oppure il procrastinarsi del rischio grave.

In realtà, sottolineando innanzitutto che la fretta è sempre una cattiva consigliera e che il tempo perduto - cinque decenni - nella progettazione e nelle conseguenti e necessarie valutazioni, non è certo da imputare ai naturalisti, vale la pena formulare qualche considerazione di merito.

Innanzitutto i beni che verrebbero distrutti dalla soluzione radicale, con sbancamenti su vasta scala, disboscamenti, arginature, canalizzazioni, opere idrauliche e quanto altro, non appartengono soltanto alle comunità rivierasche o al Veneto, bensì all'intera comunità nazionale e addirittura all'Europa. Secondo, che se esiste anche una sola possibilità di soluzioni alternative (piccoli invasi dislocati lungo il medio corso?), questa deve essere ricercata e valutata; anche qualora risultasse più costosa.

E con questo ci sembra di aver detto tutto; con buona pace di chi sostiene "la soluzione" per partito preso, di chi sostiene che anche una sola vita umana è sacra (nessuno ha mai sostenuto il contrario) o di chi dice che si è perduto troppo tempo ed è giunta l'ora di agire.

La Biodiversità, lo ricordiamo ancora una volta, rappresenta l'anima e la prima e imprescindibile identità di una realtà territoriale; e una volta distrutta non la si ricostruisce più.

* Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

Lettera inviata dall'Associazione Naturalistica Sandonatese al Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e a tutti i membri del Consiglio regionale, per scongiurare la realizzazione di opere di captazione idraulica a scopo potabile sull'alveo del torrente Arzino, affluente di destra del fiume Tagliamento

Noventa di Piave, 27.12.2020

Al Signor Presidente
Della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Dottor Massimiliano Fedriga

E p. c. ai Consiglieri regionali del Friuli Venezia Giulia
E al Sindaco del Comune di Vito d'Asio

Loro indirizzi di posta elettronica

Oggetto: realizzazione di una presa d'acqua a scopo potabile nell'alveo del torrente Arzino

Egregio Signor Presidente,

Con la presente esprimiamo il nostro fermo dissenso in merito all'opera di cui all'oggetto. L'integrità del Fiume Tagliamento e del suo bacino, di cui l'Arzino è elemento prezioso e intonso, rappresenta infatti, a nostro avviso, uno dei motivi di orgoglio della Regione Friuli Venezia Giulia e della sua Gente. Il futuro ecocompatibile che si prepara dopo il dramma del Covid richiede la disponibilità di queste imprescindibili risorse e una gestione che ponga in primo piano la conservazione della Biodiversità, dell'equilibrio ecosistemico e del paesaggio; non già la loro alterazione.

Ci sia inoltre consentito di esprimere anche le nostre forti perplessità in merito agli aspetti meramente tecnici della stessa opera. Questi ultimi relativi al rischio riguardante l'impungimento di acque di superficie da destinare all'uso potabile, che com'è noto risulta assai elevato per ragioni molteplici. Tra queste ricordiamo la maggiore esposizione alle fonti di inquinamento e i danni alle opere di captazione provocate da piene che i cambiamenti climatici rendono sempre più intense e frequenti.

Siamo pertanto ad unire il nostro forte appello a quelli numerosi già indirizzati a Lei a questo proposito. Augurandoci che i numerosi errori già commessi in Territorio veneto, in merito alla grave alterazione dei corsi d'acqua di montagna con la realizzazione di centraline idroelettriche, non abbiano a ripetersi nella realtà friulana.

Un cordiale saluto.

Il Presidente dell'Associazione Naturalistica Sandonatese
Michele Zanetti



A sinistra.
Forra nel medio corso
dell'Arzino

A lato.
Cascata nell'alto corso
del torrente.

IL PIANETA MACELLERIA di Enos Costantini* (1a Parte)

Pare che questa varia umanità sia arrivata a sette virgola sei miliardi di umani sul pianeta Terra, più 2-3 di loro che, a spese del contribuente, ogni tanto si mettono a fare giravolte nello spazio più prossimo al pianeta medesimo. E gli fanno anche delle foto a questo pianeta. Il quale, però, mantiene fisse le sue dimensioni di diametro (12.742 km), circonferenza (40.009 km), superficie (510.100.000 km²), ecc. Strano che gli scienziati di qualche multinazionale non abbiano ancora pensato ad aumentare queste misure. Così, tanto per avere più superficie dove piazzare più gente che acquista più cianfrusaglie, fa più guerre e fa aumentare il PIL. Dobbiamo avere più spazio anche per i nostri amici animali, e qui non intendo solo cani e gatti, da sempre commensali dell'uomo, un tempo carnivori ausiliari nella caccia al cervo o alle pantegane, ora carnivori ausiliari affettivi, ma sempre carnivori. In Italia abbiamo circa un animale da affetto per abitante: 2 milioni di roditori, 1,5 milioni di rettili, 30 milioni di pesci, 13 milioni di uccelli, mentre i cani regolarmente registrati all'anagrafe sono una decina di milioni (345.000 nella regione Friuli Venezia Giulia). Poi vi saranno anche quelli non regolarmente registrati: secondo qualche stima, invero non facile a farsi, il totale dei canidi nello Stivale si aggirerebbe tra i 20 e i 30 milioni. Quanto ai gatti si sa che sono elusivi quando qualcosa non gli sfagiola e le statistiche non sono un prodotto maranese; comunque pare che in Italia ce ne siano circa otto milioni. Sicuramente tanto di cani che di gatti abbiamo un numero di gran lunga superiore a quello dei bambini di un'età compresa tra 0 e 10 anni. *I fruts a a dan fastidi* (i bambini disturbano).

Bon, questi sono i carnivori affettivi per i quali gli italiani spendono ogni anno oltre 5 miliardi di euro. La loro alimentazione è basata su prodotti industriali che, almeno a quanto dice la pubblicità, hanno una formulazione perfettamente bilanciata, ma sempre di carne si tratta perché canidi e felidi non vanno a fieno. In verità la migliore carne per loro sarebbe quella cruda e fresca, possibilmente sanguinolenta, ma è poco pratica. Animali senza divani.

Vediamo ora quali sono gli altri animali allevati, quelli che non hanno comodi divani a disposizione e non torturano i mariti quando rientrano stanchi, con il classico: *Caro, porta fuori il cane*. Sono que-

gli animali che nutrono l'umanità, compresi i suoi commensali carnivori. Come si sa l'uomo è un animale onnivoro, con un apparato digerente uguale a quello del maiale (quando si dice *mangjâ come un purcit ò* - mangiare come un maiale), quindi può mangiare anche carne. Il consumo umano di questa varia nello spazio e nel tempo, ma è una legge ormai assodata che aumenta, e di quel poco, con l'aumentare del cosiddetto benessere. In Italia è salito a razzo all'epoca del boom economico (fettina di vitello e pollo arrosto per tutti). In tempi recenti è salito altrettanto a razzo in Cina, dove però ci sono 1,4 miliardi di cinesi, ben altro numero rispetto agli italiani e ai fortemente carnivori americani (popolazione USA: 330 milioni). Sarà allora interessante sapere quanti animali non da divano vengono sacrificati ogni anno per appagare le voglie di carne umane e di quegli animali da divano che sono strettamente carnivori. (cani e gatti se non l'avete capito).

Nell'anno di grazia 2018 sono stati macellati sul pianeta Terra 69 miliardi di polli, ho detto sessantanove miliardi di polli. Ovviamente tutti da allevamenti intensivi. E vediamo subito che cosa è cambiato (il *trend*, per capirci): nel 1961 i polli che avevano subito la stessa sorte erano soltanto 6,6 miliardi. Abbiamo praticamente decuplicato il sacrificio dei polli per la mensa umana. Visto che siamo in tema di pennuti: il numero dei tacchini macellati è passato da 142 milioni nel 1961 a 656 milioni nel 2018: abbiamo quasi quintuplicato. Polli e tacchini, però, pesano poco rispetto ai maiali (questi sono sacrificati a pesi che vanno dai 90 ai 160 chili). Ebbene, nel 2018 i maiali macellati sono stati 1,5 miliardi, mentre erano 376 milioni nel 1961: numero quadruplicato!

Passiamo ora ai ruminanti che, per definizione, sono erbivori stretti, o si suppone lo siano (la vacca pazza ci ha insegnato che non c'è limite alle pericolose balordaggini umane). Essendo erbivori dovrebbero essere quelli col minor impatto ambientale: il sole fabbrica l'erba, con l'erba la vacca fa il latte e il torello fa la carne, le loro deiezioni vanno a concimare l'erba e il ciclo si ripete. La vita va a cicli e fin che ci sono i cicli il pianeta non corre pericoli. Ahimè, non è più così. Ai ruminanti, e ai bovini in particolare, vengono somministrate grandi quantità di mangimi, cioè di granelle di cereali (soprattutto mais) e di leguminose (soprattutto farine derivate dalla soia) che possono essere prodotti anche in altri continenti. Quanti mangimi? Fino a che la fisiologia della bestia riesce a soppor-

tarli, e ogni trucco è buono per darne di più onde aumentare le produzioni. *Insome si sburte* (insomma, si spinge). Il fisico della bestia ne risente, ma ciò non ha nessuna importanza, non sono animali da affetto. E la qualità del prodotto? Non ha nessuna importanza. L'allevatore non saprà mai chi mangia la carne che egli produce; non fornisce mica i paesani, fornisce una lunga catena di cui non sa nulla. E l'impatto ambientale? Non gliene frega niente a nessuno finché non scoppia qualche inquinamento grosso che compromette altre attività economiche; come quando lo Adriatico pieno di alghe nutrite dai liquami zootecnici faceva fuggire i turisti. Torniamo alle cifre: nel 2018 sono stati macellati 302 milioni di bovini, contro i 173 milioni del 1961. Nella nostra regione si vedono poche capre, ma a livello planetario sono pur stati macellati 480 milioni di caprini nel 2018, più che quadruplicando il numero del 1961 che era di 103 milioni. Quanto agli ovini ne sono stati macellati 574 milioni nel 2018, un bel numero in più rispetto ai 331 milioni del 1961. *(fine prima parte)*

* Agronomo



Dall'alto.

- Gatto domestico. In Italia risultano esserci, indicativamente 8 milioni di gatti domestici, molti dei quali alimentati con cibo prodotto industrialmente.
- Cane di razza San Bernardo. I cani ufficialmente registrati sono, in Italia, 13 milioni, ma si ritiene siano in realtà fra i 30 e i 35 milioni.
- Suino allevato per l'industria della carne.

A lato.

- Oca domestica, allevata per la produzione di carne.



Raffaella Lucio*

'A prima neve

Ancùo 'l vento de Bora che 'l riva da est
'l porta neve a stràzze che, girando e baeàndo,
e inbianca ogni ròba netàndo 'sto mondo,
pituràndo tùt intorno un quadro giocondo.

E i àlbari spoiài dée ultime fòie
i se mostra nudi, senza pudòr,
movèndo i brassi incontro aea neve
contenti de vestìr 'sto bianco candòr.

'Na tortora ingrumàda sora 'na rama
a vàrda svoiàda 'l petiròss che sòra 'a neve
'l fa 'l guardiàn ae frègoe de pàn
cassando via 'e serpignòe come se lù 'l fùsse 'l paròn.

Ancùo 'a Natura, co 'e bone maniere,
a ne dìse che, se a pòl, a rispèta 'e stàiòn.
Ancùo 'a Natura, co' modi gentii, a ne fa capìr
che se se a vòl 'ncora cussì bèa
anca noàntri dovèn rispetàr èa.

Noventa di Piave, 2 dicembre 2020

La prima neve

Oggi il vento di Bora che arriva da est / porta neve a
stracci che, girando e danzando, /
imbiancano ogni cosa pulendo questo mondo, / dipin-
gendo tutto intorno un quadro giocondo. /

E gli alberi spogliati delle ultime foglie / si mostrano nudi,
senza pudore, / muovendo le braccia incontro alla neve /
contenti di vestire questo bianco candore. /

Una tortora rannicchiata sopra un ramo / guarda svogliata
il pettirosso che sopra la neve /
fa il guardiano alle briciole di pane / scacciando le cince
come se lui fosse il padrone. /

Oggi la Natura, con le buone maniere, / ci dice che, se
può, rispetta le stagioni. / Oggi
la Natura, con modi gentili, ci fa capire / che se la voglia-
mo ancora così bella / anche noi
dobbiamo rispettare Lei. /



Francesca Sandre**

Piave Vecia

El sol l'è za sparìo
a ponente,
assando peneade de rosa
sol ciel ch'el se tufa,
soto i me oci incantai,
in tel nastro de aqua.

Nere ormai e rive, neri i canpi,
nere e fronde che se piega
fin a sconparir drio e rive,
fin dentro el scuro dea Piave
e dea notte.

E el fiume va placido
verso a soqfine, vizina ormai,
tra un gorgoglio, un respiro del vento,
na risaca, un lucichìo de stea
cadente.

A so strada, a Piave,
la conosse da senpre,
la é quea natural
de ogni vita, de ogni andar.

Sono andata a Santa Maria di Piave una sera d'agosto,
ancora non era buio. Come mi succede spesso, i miei
occhi si riempiono della bellezza di questa nostra terra,
trasformata dal pesante intervento umano, ma ancora
capace di emozionare per certi angoli paradisiaci come
la Piave vecia nel suo corso originario. Fotografo, poi
cerco di scrivere parole che fissino quel luogo, quell'e-
mozione. Quasi mai sono soddisfatta del risultato, le
parole che ho non rendono quello che gli occhi vedono.
Accetto il limite.

* Poetessa e socia sostenitrice dell'ANS

** Poetessa e insegnante

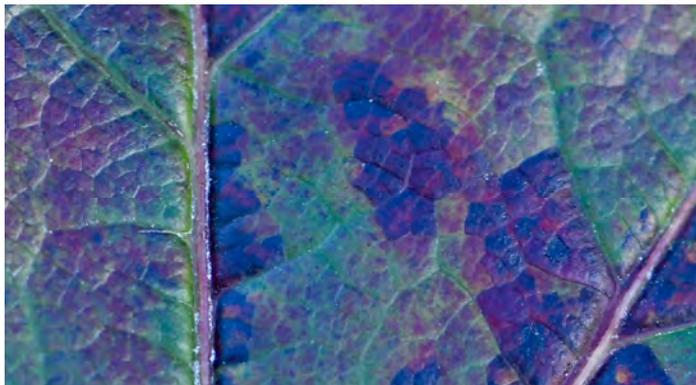
Pagina a lato. Prima neve sulla Piave Vecchia
Sotto. Scorcio della Piave Vecchia al tramonto



CROMATISMI FOGLIARI

Una ricerca di fotografia artistica di Giuseppe Frigo

Le foglie sono organi vitali per la quasi totalità degli organismi vegetali viventi sul nostro Pianeta. Sono, le foglie, i pannelli solari del Sistema Naturale; da cui dipende la vita sul Pianeta e a cui l'uomo stesso, in quanto primate, deve la vita. Non esistono, è vero, monumenti alla foglia e l'arte, nelle sue molteplici forme, le ha sempre considerate elemento di contorno, complementare al soggetto o alla scena rappresentata. In questo caso, Giuseppe Frigo, fotografo naturalista, ha concesso loro il privilegio di essere soggetti di una ricerca artistica. Finalizzata ad indagare e a rappresentare le molteplici e affascinanti variabili e variazioni dei loro cromatismi.



Limpida vena. Le acque che scendono dalla montagna recano alle pianure il prezioso e vitale dono della loro immacolata trasparenza. Lo stesse acque, tuttavia, non si limitano a dissetare i viventi: i boschi, gli animali e l'uomo, ma disegnano il paesaggio, scavano valli e forre, levigano macigni e creano sculture sorprendenti, come in questo caso. Qui l'acqua ha scavato un canale levigando pareti di arenaria



Recinto di nuvole.

Cosa racchiude, in effetti, questo recinto di filo spinato e di rustici pali, se non un gregge di nuvole? Sono le nuvole che coprono il versante opposto della montagna e il solco della valle, che sprofonda poco oltre lo stesso recinto, ad essere sue prigioniere. Come un surreale ed etereo gregge, che naviga sulle correnti ascensionali e che sembra concedere al recinto vuoto un'ultima, poetica utilità





TETHYSHADROS

E ALTRE CREATURE ESTINTE

180 Milioni di anni di Vita nell'Oceano Tetide

è un *progetto culturale, editoriale ed espositivo*
a cura di **Alberto Magri***

Alberto Magri accompagna i lettori in un viaggio visivo attraverso un racconto illustrato che riporta alla vita animali e mondi del passato, con la collaborazione e la consulenza del paleontologo di fama internazionale **Fabio Marco Dalla Vecchia**.

Vuole essere un omaggio artistico per mostrare come poteva apparire l'Italia Settentrionale in più momenti nell'Era Mesozoica (tra i 250 ai 66 milioni di anni fa) sotto forma di suggestioni immaginifiche. Le ambientazioni si trasformano, gli scenari cambiano, e con essi la biodiversità, dal periodo Triassico fino all'estinzione dei dinosauri nel Cretaceo. Il volume è pensato come a un trampolino di lancio per orientare e avvicinare il lettore verso pubblicazioni specialistiche.

La seconda parte del libro è dedicata ad autori, artisti e professionisti che hanno contribuito, con un loro saggio o opera artistica, affrontando tematiche come la paleontologia e la paleoarte, collegandosi a temi più attuali di tipo naturalistico.

Hanno contribuito: **Andrea Cau** paleontologo, **Aldo Colonnello** del Circolo culturale Menocchio, **Fulvio Dell'Agnese** critico e storico dell'arte, i naturalisti **Michele Zanetti** e **Mauro Caldana**, e con la partecipazione straordinaria dei due grandi paleoartisti **Renzo Zanetti** e **Douglas Henderson**.

Il volume è ricco di immagini, ha testi bilingue e riprese fotografiche di **Stefano Ciol**, è edito da Libreria **Al Segno Editrice**, con il patrocinio di Dolomiti Unesco e vanta la collaborazione di enti locali e internazionali.

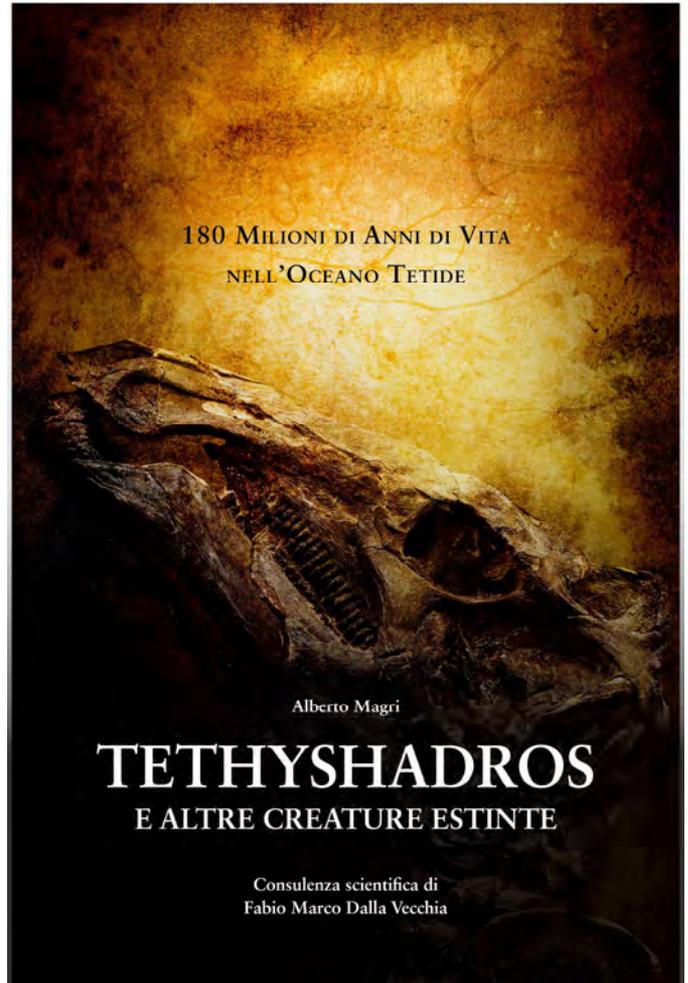
Il progetto si estende anche ad una mostra itinerante, a cura di Alberto Magri, che verrà inaugurata alla presentazione del libro, prossimamente, con il sostegno e la collaborazione del Comune di Pordenone e dell'Associazione Naturalistica Sandonatese.

Formato: 24x16,5 cm (orizzontale)

Volume di pag. 104

Prezzo: €26,00

* *Disegnatore naturalista*



Un libro «Paleo-Artistico»

Fabio Marco Dalla Vecchia

Ho qualcosa in comune con Alberto Magri: anche il mio primo fossile è stato una conchiglia di bivalve (vale a dire una sorta di piccola «capasanta» pietrificata) ed anch'io l'ho trovata da bambino, quando avevo otto anni. Alberto ha seguito poi la sua vena artistica, mentre io ho continuato a scoprire e studiare animali estinti, organismi che in molti casi erano rimasti nell'oblio per molte decine di milioni di anni e nessun umano li aveva mai visti prima del loro rinvenimento come fossili incastonati nella roccia.

Ora Alberto vuole pagare un tributo alla sua passione di un tempo, realizzando una serie di opere artistiche che ricostruiscono il mondo del passato nella nostra Regione e nelle regioni contermini.

Questa è indubbiamente un'opera meritoria, perché potrà portare direttamente alla gente - e in una forma diretta e piacevole - i risultati degli ultimi 40 anni di scoperte eccezionali riguardanti la paleontologia (la scienza che studia la vita del passato) del Friuli Venezia Giulia e che - purtroppo - non sono ancora diventati cultura comune, conoscenza condivisa. La consapevolezza diffusa dell'importanza della nostra Regione per quanto riguarda la paleontologia - e soprattutto i rettili dell'Era dei Dinosauri - è un requisito fondamentale per il proseguo degli studi e per la scoperta di ulteriori, fantastici organismi del passato che al momento aspettano ancora dentro la roccia che qualcuno li tolga dall'oblio del tempo.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,
Quello appena concluso è stato un anno duro e non solo e non tanto per l'ANS, ma per tutti noi, nessuno escluso. Un anno in cui le relazioni sociali, culturali e persino affettive hanno subito un attacco senza precedenti, con ferite che potranno rimarginarsi soltanto in tempi lunghi.

Non voglio, tuttavia, aggiungere la mia alle centinaia o migliaia di analisi di persone più preparate di me al riguardo. Questa mia letterina vuole semplicemente ricordarvi che noi ci siamo e che, almeno per qualche anno ancora, continueremo ad esserci ò

Lo scorso anno vi abbiamo offerto una sola conferenza e nessuna escursione in ambiente, ma abbiamo comunque tentato di starvi vicino e di dialogare con Voi mediante questo modestissimo strumento. Se poi siamo riusciti nell'intento di tenervi compagnia e di darvi qualche pugno nello stomaco, per impedirvi di perderci nella bulimia dell'isolamento, della quarantena o della degenza ospedaliera, questo è per noi motivo di orgoglio.

Per quanto riguarda l'anno appena iniziato, sembra purtroppo non sia cambiato nulla e a tutt'oggi non sappiamo se e quando potremo riprendere le nostre attività. Se e quando, insomma, potremo ritrovarci, salutarci, stringerci la mano, o anche soltanto parlare tra noi.

In ogni caso il Presidente e l'intero Consiglio Direttivo sono a dirvi che noi resisteremo; nel senso che continueremo ad esistere e a tediarevi; e che Voi dovrete essere così indulgenti da scusarci l'insistenza.

Anche perché la Pandemia non si è portata via i problemi del nostro ambiente, della nostra Biodiversità e di quella planetaria. Le palme da olio ora minacciano gli ultimi Gorilla di montagna, in Ruanda; anche per questo il Pianeta continua ad aver bisogno di noi e Voi.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni il **JPEG**, ma non in PDF.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri del Naturainforma.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.

Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanzio, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanzio, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30